

Varie

Augurii agli Abbonati: pag. 1 - Un geniale pensiero, 20 - Un'anima canora, 35 - Il sangue di S. Alfonso, 43 - Missioni, 48, 77, 78, 104, 101, 105, 193, 213, 319. - Un magnifico slancio, 13 - Sulla via della gloria, 65 - L'esimio Direttore di S. Alfonso: P. Cafaro, 69, 98, 183, 211, 322 - La Chiesa della Madonna della Mercede, 71. - L'ondata di fervido entusiasmo, 80 - L'entusiasmo sempre crescente, 108 - I fratelli e le sorelle di S. Alfonso, 122. - L'Episcopato Salernitano - Lucano alla Tomba di S. Alfonso, 125 - Il nostro Organo, 157 - Ricerche Alfonsiane, 159 - L'oro e l'argento per l'Urna aurea, 164 - Riconoscimento giuridico della Provincia Napoletana dei Liguorini, 167 - Un mestro Cosfaretto, 185 - Una nuova strada a Lettere, 216 - Una vera figura Alfonsiana: P. Vittorio Lo Iodice, 247 - Una nuova Chiesa di S. Alfonso a Maddaloni, 249 - Una nuova idea, 271. - Un nuovo Educandato dei Redentoristi, 300 - si compiono le feste giubilari, 303.

Illustrazioni

Ampolla che racchiude il sangue di S. Alfonso pag. 43 - Reliquie varie conservate nella Chiesa della Mercede a Napoli, 44 - Interno della Chiesa della Madonna della Mercede, 71. - Prondissima immagine della Madonna della Mercede, 72. - Autografo del 17.5 sul vaddaionato, 96 - Autografo del 1726 sulla Messa, 97 - Interno della Basilica di S. Alfonso come riflette nelle sue nuove decorazioni, 188 - L'arrivo del grandioso Pellegrinaggio di Aversa, 220 - Il Pellegrinaggio entra nella Basilica, 221 - La Processione sfilava grandiosa per le vie di Pagani, 220 - La solenne Consacrazione di Pagani al Cuore Eucaristico di Gesù, 221 - Cornice d'argento che orna l'Urna di S. Alfonso, 227. - S. Ena, il Cardinale Arcivescovo benedice le truppe e il popolo, 229 - L'Urna col Venerato Corpo di S. Alfonso esce dalla Chiesa, 231 - Le Autorità che seguono il Corpo di S. Alfonso, 232 - L'artistico Palco su cui nelle varie sere hanno suonate le Bande Musicali, 234 - Il gruppo delle Gerardine di Castel S. Giorgio, 236 - Chiesa di S. Alfonso a Francavilla Fontana, 238 - Chiesa di S. Alfonso a Francavilla Parte posteriore, 239 - *Coro delle Lanterne fiorite*. Una scena del dramma, 290.

Bibliografia

* Famiglia Cristiana, pag. 135 - E. Buseri C. SS. R. *S. Alfonso e il Papa, 136 - P. A. Berthe C. SS. R. Vita di S. Alfonso M. De' Liguori, 139 - P. Meulemeester C. SS. R. *La nuova Bibliografia di S. Alfonso,, 176.

L'Atleta del Signore

Pag. 26, 82, 110, 137, 222, 277, 322.

Cronaca della Basilica

Pag. 24, 50, 70, 101, 189, 217, 273, 305, 324.

Società dei Cooperatori

Pag. 27, 84, 140, 190, 252, 308.

Borse di Studio

Pag. 56, 112, 168, 224, 280, 334.



— SOMMARIO —

Entriamo nel quinto anno! - Il pensiero dell'Unità di S. Alfonso - S. Alfonso e l'azione Cattolica - L'Azione prodigiosa di S. Alfonso - Ascoltiamo il gran Dottore della Chiesa - Sentarii Alfonsiani - L'esimio direttore di S. Alfonso M. del Liguori - Una nuova Piazza istituita a S. Alfonso a Palermo - La grandiosa missione di Aversa - Offerte per il Galice e per l'Urna - Preghiamo per i nostri morti - Cronaca della Basilica - L'Atleta del Signore - Cooperatori Liguorini.

Entriamo nel quinto anno!

Con questo numero il nostro Periodico entra nel quinto anno di vita.

Basta dare uno sguardo alle annate precedenti per rendersi conto del continuo miglioramento che prende il nostro amato Periodico: miglioramento nella parte tipografica; miglioramento nel contenuto che oramai interessa anche le persone più colte, che se ne sono mostrate a noi grate e ci incoraggiano con la loro parola confortatrice; miglioramento soprattutto nella propaganda insistente ed efficace del nome e delle Opere dell'Insigne Fondatore della Congregazione dei SS. Redentore, dell'impareggiabile Dottore della *Pietà Cristiana*, dell'immortale S. Alfonso M. De' Liguori.

Vorremmo qui poter elencare quanti volumi, quante stampe, quante immagini si siano in questo anno diffuse, mercè il nostro Periodico, in tutto il mondo, e specie nella nostra Italia, ma arriveremo a cifre sbalorditive e affaticheremmo la mente vostra.

Abbiamo veduta completa la Basilica, tutta rifulgente di marmi preziosi; abbiamo veduto affluire gente da ogni parte a vene-

rare il caro Santo e gli episodi teneri, commoventi non sono mai mancati; abbiamo veduto i Rappresentanti più alti del mondo liguorino di tutte le Regioni della Terra, con a capo lo stesso Rev. mo P. Generale, accorrere alla sua Urna, riccamente odorna da nuova Cornice d'argento; abbiamo veduto passare il Suo Corpo benedetto, tra acclamazioni di Popolo e di Autorità per le vie della Città, che è sua: abbiamo veduto, in questi tempi così malagevoli, concorrere con una generosità incredibile ed offrire oro, argento e danaro per la costruzione della Cornice argentea e più del Calice commemorativo di oro massiccio, che è un gioiello: si sono vissuti giorni di indimenticabile entusiasmo che la Storia tramanderà ai posteri.

Sentiamo perciò il dovere di ringraziare tutti ed in specie Voi, o Lettori ed Abbonati che ci confortate colla vostra benevolenza sempre incline alle nostre iniziative, specie Voi, o Paganesi, nel cui cuore è connotato l'amore a S. Alfonso.

Grazie, dunque, vivissime grazie!

Ma non fermiamoci a quello che si è fatto: dobbiamo lavorare sempre più e sempre meglio nell'anno che comincia. Dobbiamo *tutti lavorare*: ognuno per la parte sua, a raccogliere abbonamenti, a cercare dei nuovi, ad incoraggiare i titubanti, a fare insomma che i sacrifici della Direzione e dell'Amministrazione sieno alleviati quanto più è possibile.

«S. Alfonso» è il Periodico nato a far conoscere sempre più il grandissimo Santo, a farne apprezzare le numerose Opere, a farle diventare il succo vitale di innumerevoli anime.

Al lavoro dunque! Ogni abbonato trovi almeno un altro abbonato: farete un largo bene alle anime e colle benedizioni di S. Alfonso ne avrete anche le benedizioni di Dio.

Frattanto agli Abbonati, ai Lettori, agli Amici tutti, augurii felicissimi: sia per tutti il nuovo anno ricolmo delle più belle grazie del Signore.

G. M. DAMIANI C. SS. R.

Il pensiero dell'umanità su S. Alfonso.

Il Sommo Pontefice Gregorio XVI scrive: Tra i massimi luminari ed ornamenti della Chiesa Cattolica rifugge S. ALFONSO M. DE' LIQUORI, il quale, insigne per santità e dottrina e per moltissime opere dottissime e più, ha servito unicamente per la gloria di Dio e la salute spirituale degli uomini... Ora trionfa nel cielo. (Decr. 10 gen. 1840).

S. Alfonso e L'Azione Cattolica

In un'agape fraterna, seguita da un'anima discussione sull'Azione Cattolica fra Assistenti Ecclesiastici, convenuti d'ogni parte; il Rev. mo Mons. D. Alfredo Cavagna, Assistente Generale della G. F. di A. C., come per risolvere con un solo argomento apodittico tutte le questioni e difficoltà, che si eran fatte:

Senta, Padre, mi domandò. «Che avrebbe fatto il suo Padre S. Alfonso, in riguardo all'Azione Cattolica, se si fosse trovato ai nostri tempi?»—

—Tohl! —risposi senza esitare, sarebbe stato il più grande propagandista, organizzatore e Dottore dell'Azione Cattolica.

Uno scroscio di applausi seguì le mie parole.

—Perchè, aggiunsi subito, non fosse altro, ha parlato il Papa; e quando parla il Papa, per S. Alfonso parla Dio. E' suo l'assioma: «Volontà del Papa. Volontà di Dio.»—

Il plauso s'intensificò.

Qualche altro, contento della pronta risposta e dell'elogio ricevuto, non ci avrebbe pensato più che tanto, eppure io d'allora non fui più in pace, pensando che avrei potuto e dovuto dare una risposta più storica e concreta; avrei dovuto rispondere cioè all'illustre Mons. Cavagna che S. Alfonso non soltanto avrebbe fatto ma, «positis ponendis», fin dai suoi tempi fece Azione Cattolica, e dell'A. C. attuale fu un Precursore autentico.

..

Infatti l'Azione Cattolica, secondo la classica definizione di Papa Pio XI, (1) è la partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa; e lo stesso Pontefice mille volte ha ripetuto, «l'A. C. è antica quanto la Chiesa»; che «in tutti i tempi e in tutti i luoghi si è fatta e si fa A. C., anche nei paesi di Missione». (2)

Nei classici volumi (3) del Civardi, dell'Olgiate, del Cavagna, del Rota e in cento altri libri ed opuscoli, nelle diverse Riviste

(1) Encyc. Urb. Arcano del 23 dic. 1923.

(2) Confr. Moss. Cavagna: Pio XI e l'Azione Cattolica.

(3) Civardi Manuale di A. C. - Olgiate: Nuovi Orizzonti ecc. Cavagna, Collaborazione Apostolica, Pio XI e l'A. C. ecc. Rota: Adieu illes ecc.

di A. C. e negli svariati giornali di ogni ramo di essa, ad ogni piè sospinto si afferma che — «i cattolici di puro sangue, a fianco del Sacerdozio e sotto la guida del Papa e dei Vescovi, si son fatti sempre onore, e han saputo santificare se stessi e compiere un apostolato universale di bene, mediante una organizzazione varia per forma esteriore, per tecnica e per mezzi, lungo il corso dei secoli; ma identica nella sostanza, nei principi e negli scopi finali: *formarsi per formare, santificarsi per santificare, instaurare omnia in Christo*, come dicevano Pio X e Benedetto XV, *Par Christi in Regno Cristi*, come tutt'ora ripete il Re-nante Pontefice Pio XI.

In breve, sempre si è fatta Azione Cattolica.

Dunque anche ai tempi di S. Alfonso.

Or studiando S. Alfonso nel suo tempo, si ammira facilmente in Lui un modello perfetto anche sotto questo particolare aspetto, onde non è difficile scorgere in Lui un Precursore dell'A. C. moderna, nè v'ha esagerazione nell'affermare che Egli dell'A. C. dei suoi tempi fu un Socio Modello, un Organizzazione prezioso, e dell'A. C. è il Dottore zelantissimo. Sicchè in Lui tutti possono rispecchiarsi — capi e gregari — come a perfetto esemplare, donatoci con tanta bontà dal dolce Gesù Redentore.

I

In campo

Per ben comprendere quello, che — per lo spazio limitato concessoci — dobbiamo accennare appena, bisogna premettere che al tempo di S. Alfonso — secolo XVIII, vi erano numerose Associazioni, differentemente nominate (Congregazioni, Collegi, Oratori, Scuole, Cappelle, Esercizi, Istruzioni ecc.) e organizzate, (1) le quali per la sostanza, lo scopo, gli esercizi di pietà e di apostolato, ben potevano paragonarsi alle nostre Associazioni di A. C. Alcune esistevano all'ombra delle Parrocchie, paragonabili alle nostre Associazioni Parrocchiali di A. C., altre nella pace d'Istituti Religiosi, una specie delle nostre Associazioni interne. Come ora, anche allora tutta la vita dell'uomo era in qualche modo inquadrata nell'A. C., sicchè con le debite riserve e proporzioni

(1) Confr. S. Alfonso Opere - Vari Regolamenti Berthe - Vita di S. Alfonso e Ven. Sarcelli Mondo Sacerdotale, Ecclesiastico Santificato.

potevano compararsi quelle varie associazioni alle nostre dei Fanciulli — Giovani — Universitari — Uomini Cattolici nel ramo maschile, e delle Beniamine — Giovani — Universitarie — Donne Cattoliche e anche delle Piccolissime, nel ramo femminile.

Noi perciò per maggior chiarezza porremo in paragone le Associazioni del tempo del Santo con le moderne Assoc. di A. C.

Il Giovane Cattolico

Sotto gli sguardi vigili e le cure affettuose di quel vero Modello di Donna Cattolica, quale fu la Madre di S. Alfonso, D. Anna Cavaliere, vissuta e morta in concetto di Santità, il figliuolino della patrizia Casa Liguori, compì per dir così il tirocinio di Fanciullo Cattolico, fatto di candore, di preghiere e di allegria.

Quando poi, fatto grandetto, la Madre non poteva da sola compiere l'educazione morale del figliuolo, primogenito di altri sette angioletti, Alfonso di nove anni veniva iscritto alla così detta *Congregazione dei Nobili*, tenuta dai Padri dell'Oratorio, un facsimile delle nostre Associazioni interne di Giovani Cattolici.

Quivi prima come *Aspirante* poi, diremmo noi, come *Effettivo*, attutò tutto quello, che si richiede oggi dal programma specifico della G. C. — «Si educò alla preghiera, alla vita Eucaristica e Mariana; studiò la Religione e ne diffuse la conoscenza fra i coetanei e familiari, cooperò con l'opera, con l'obolo e con l'esempio all'incremento e al decoro del culto e delle opere cattoliche di allora; si formò secondo i principi cattolici alla vita individuale — familiare e sociale, promosse e praticò tutti gli esercizi e le pratiche inerenti alle opere assistenziali e di beneficenza, in breve divenne un vero modello di *Giovane Cattolico*. (1)

Guidato dai Figli di S. Filippo, veri Assistenti ecclesiastici, il piccolo Alfonso divenne il primo in tutto.

Primo nella pietà, poichè la preghiera e meditazione giornaliera, la Messa, il Rosario, l'immane Visite alla SS. Sacramento esposto per le 40 ore; la Confessione e Comunione settimanale e più frequente ancora, l'assiduità alle adunanze e conferenze anch'esse settimanali; i ritiri annuali formarono di lui un santo in miniatura, fin da fanciullo l'arricchirono del dono della contemplazione. (2)

(1) Conf. Statuto - Regolamento della S. d. A. - Conf. Berthe - Vita - L. I. c. 1.

(2) A. Berthe: Vita di S. Alf. C. I.

Ma la sua piet  non fu sterile; lo rese primo anche nel *compimento dei propri doveri e nell'Apostolato*.

In famiglia era un Angelo, nello studio meraviglioso, in tutto compito, particolarmente nell'Associazione, cos  da essere proposto a modello.

Con la parola, con le opere di piet  e di carit , col catechizzare i pi  piccoli, e pi  col buon esempio, comp  un apostolato meraviglioso per la sua et , avvalendosi all'uopo anche della sua posizione sociale.

E nei *divertimenti*? - Anche il primo. - S. Alfonso non   un santo misantropo, melanconico, come alcuni lo descrivono, no! Come il suo cielo, come la sua terra, come i suoi patrioti, come il suo S. Filippo, egli era il santo contento, allegro, felice di dare a Dio tutto se stesso, anche i sacrifici ed i martiri.

Nelle Associazioni Giovanili, non pu , n  deve mancare il divertimento; per  non bisogna investire i termini: il divertimento   mezzo e mezzo secondario, non fine.

S. Alfonso cos  l'intendeva, e talora si serviva anche del divertimento per l'Apostolato, come quando rimpover  fortemente un compagno, che per aver perduto, nel giuoco con lui, pochi soldi, disse delle parole indecenti.

Rappresent  una volta, nella tragedia di S. Alessio, Satana che suona al clavicembolo, ammirato da tutti.

Per  mai, nonostante l'altissima posizione sociale, mai volle accoppiare apostolato e teatro immorale, apostolato e ballo, apostolato e giuochi indegni, come si vorrebbe da certi «cattolici!...»

L'Universitario Cattolico

L'Azione Cattolica Fucina, come   ora organizzata, mancava ai tempi di S. Alfonso,   vero, per  vi erano delle Associazioni affini, che in parte l'equivalavano.

La *Congregazione dei Nobili* raccoglieva anche i Giovani Universitari, e con esercizi di piet , di culto, di apostolato, con adunanze, conferenze, ritiri particolari, ne aveva la massima cura, in vista del futuro bene della societ .

Alfonso, che ben presto divenne Giovane Universitario, poich  gi  a 16 anni, come un prodigio inaudito, che meravigli  tutta Napoli, sua patria, veniva laureato Dottore in diritto civile ed ecclesiastico, frequent  fino ai 19 anni la sezione, diciamo cos ,

universitaria, perch  a cagione delle leggi vigenti non poteva esercitare il suo ufficio per la sua et  minore.

Se per tutti, pi  per gli Universitari Cattolici, si richiedeva a quei tempi tanto tristi un *triplice amore*, sentito, forte, eroico: l'amore alla Eucaristia, l'amore all'Immacolata e l'amore al Papa, amore cotanto combattuto in quei tempi, in cui moltissimi di ogni sfera sociale ed anche ecclesiastici, si recavano a gloria l'allontanare i fedeli dalla Eucaristia, di strappare dal capo di Maria, l'aureola dell'Immacolata Concezione e di conculcare e disprezzare le prerogative pontificie.

Tutte le opere di piet  degli Aspiranti e dei Giovani Cattolici venivano intensificate; si aveva cura speciale per l'educazione della purezza, dell'esercizio pratico delle virt , specie della carit ; si allargava la cerchia dell'Apostolato, sicch  quei giovani nulla avevano da invidiare ai nostri goliardi cattolici, fatti sullo stampo del Frassati...

Sopra tutti brillava, come il sole fra le stelle, il nostro Alfonso.

L'Uomo Cattolico

Ai nostri tempi - a trent'anni compiti o cambiando stato o laureato se universitario, - il Giovane Cattolico passa all'Unione Uomini Cattolici.

Ai tempi di S. Alfonso, fatto le necessarie riserve, si faceva quasi allo stesso modo. Non poche Associazioni, di vario aspetto e nome, raccoglievano gli uomini che avevano sorpassato una certa et  o erano passati a matrimonio, pur non tacendo che talora, come nelle Confraternite, Terzi Ordini ed altre forme di A. C. di allora, venivano indistintamente ammessi nell'Associazione giovani ed anziani, distinguendoli per  nella stessa, Associazione con nomi e mansioni differenti.

Per i laureati si aveva una cura specialissima per il posto importante che occupavano in societ . A Napoli vi era la cos  detta Congregazione dei Dottori, in cui venivano ammessi i laureati, esercenti la loro professione - una vera Unione di Uomini Cattolici, ma laureati.

In questa Congregazione faceva ingresso il nostro Santo, sotto gli auspici di Maria Assunta, il 15 agosto 1715. (1)

Nella Congregazione dei Dottori, ove si raccoglieva il fior

fiore della aristocrazia e società napoletana, sotto la guida dei Padri dell'Oratorio, si doveva esser santi.

Si doveva essere *Cavalieri* dell'Eucaristia, dell'Immacolata e del Papa, ed alcuni, come Alfonso, facevano voti e promesse di difenderli anche con il sangue. Si doveva viver la pietà, secondo l'Apostolo, «utile a tutte le cose», si dovevano viver le virtù, specie la purezza, la mortificazione, la carità. Il timore di Dio, principio della sapienza e l'amore di Dio, vincolo di perfezione, doveva trasformarli in Apostoli, in quel secolo corrotto, intellettualmente, politicamente, moralmente e renderli Salvatori della società.

Questi Dottori, quasi tutti giovani, e più il nostro ventenne Alfonso dei Liguori, lanciati, dopo tale formazione nelle varie sfere e nei diversi impieghi della società, divenivano per verità il lievito sano, il sale incorrotto, la luce in mezzo a quel secolo, in cui altri Dottori con bile satannica combattevano il trono e l'altare. Esse si dovevano distinguere in modo speciale per l'amore al debole, all'infermo, al povero membro di Cristo. Di guisa che, mentre essi donavano il migliore amore ed entusiasmo a Gesù, intorno ai suoi altari, a Maria, intorno ai suoi simulacri, al Papa e alla Religione, con esempi parole e scritti, prodigavano con pari affetto e gioia le loro cure in difendere il debole, in aiutare il povero, in sollevare gli infermi, ai quali, secondo lo statuto, erano obbligati a far visita e a portar sollievo ogni settimana, a turno nell'Ospedale o a domicilio, precludendo così le famose e benefiche Conferenze di S. Vincenzo dei Paoli dell'Ozanam - di cui dappertutto si sta festeggiando il 50° anniversario.

S. Alfonso, come nella Congregazione dei Nobili, da Aspirante, Effettivo e Universitario Cattolico, così in questa dei Dottori divenne ben presto il modello, a testimonianza degli stessi compagni. (1)

I frutti dell'Apostolato di S. Alfonso nel campo dell'A. C. dei suoi tempi furono ubertosissimi, di cui accenno solo i seguenti.

Formato alla vera giustizia e carità, memore dei consigli e degli ammonimenti dei suoi «Assistenti Ecclesiastici», servendosi degli insegnamenti e delle esperienze apprese nelle Associazioni, l'elegante Avvocato, negli otto anni, che esercitò la professione

Conf. Berthe Vita del Santo L. 19

nel celeberrimo Foro napoletano, mai perdeva una causa, grazie alle 12 massime vero codice morale degli Avvocati. (1)

Altro frutto consolantissimo fu la conversione di un moro, posto dal padre D. Giuseppe, Capitano delle galee, a servizio privato di Alfonso. Interrogato della causa di sua conversione: «Il solo esempio del mio padrone, rispose: la Religione, che produce tali virtù, non può essere che la vera.»

Ma il frutto più bello, che ricavò Alfonso dalla vita di pietà e dalla frequenza alle Associazioni, fu certamente quella che Egli più tardi chiamerà la più grande grazia di Dio, dopo il Battesimo anzi la sorgente di grazie e di santità: la vocazione.

P. S. A.

(continua)

Conf. Berthe e Rispoli, Vita del Santo.

L'Azione prodigiosa di S. Alfonso

PAGANI - La Signora Paolina Alfano sperimenta la protezione speciale di S. Alfonso.

Detta signora da dieci anni soffriva dolori ad un fianco che i vari medici consultati ritennero provenire da un rene spostato. Ma ricrudendosi i dolori, decise farsi visitare a Cava dei Tirreni, ove si riscontrò essere la paziente affetta da appendicite, per cui fu assoggettata all'operazione. Fu allora che con fede vivissima si rivolse al potente S. Alfonso, invocandolo fervidamente, che la salvasse.

Nella notte seguente le parve vedere il Santo così come è rappresentato nella Grotta di Scala, ai piedi della Madonna, che volgendosi a lei, le sorrideva. Da ciò prese auspicio che tra breve sarebbe guarita. E così avvenne dopo pochi giorni. Lieta viene alla nostra Basilica e oltre ad offrire una Messa e a iscriversi tra i Cooperatori Liguorini, offre L. 50 pel Calice d'oro.

CAVA DEI TIRRENI - Con molta divozione e riconoscenza è venuto a prostrarsi sulla Tomba di S. Alfonso Antonio Romano, perchè essendo affetto da pericolosissimo tifo nel mese di agosto 1933 egli si raccomandò con viva fede a S. Alfonso, promettendogli che a guarigione ottenuta, si sarebbe portato alla sua Basilica per ringraziarlo. E il nostro gran Santo esaudì il povero infermo, poichè nel giorno seguente essendo venuto a visitarlo il Dottore, questi con grande stupore lo ritrovò migliorato tanto da dichiararlo fuori pericolo, e progredendo la migliorata sensibilmente in poco tempo l'inferno si ristabilì.

PAGANI - P. Schiavone, d. SS. R. ringrazia sentitamente S. Alfonso per averlo scampato dalle conseguenze di una pericolosa caduta.

Ascoltiamo il gran Dottore della Chiesa

Se vi è Santo il cui insegnamenti si impongono ad ogni fedele, che vi trova pascolo salutare, è appunto il nostro S. Alfonso. La S. Chiesa ha voluto sanzionarlo solennemente nell'Oratorio che ha composto in suo onore: *ejus salutaribus monitis edocti*, istruiti dai suoi salutari insegnamenti. E il Vescovo di Belley, Mons. Duvie, nell'inculcare al suo popolo la lettura e lo studio delle Opere di S. Alfonso, così scrive (Rituale, Vol. I): È davvero consolante il pensare che si può santificare se stessi e santificare gli altri, conformandosi alle regole di condotta che S. Alfonso ha adottato ed ha seguito. Le sue opere sono state esaminate con cura da una Congregazione istituita appositamente, che ha dichiarato in un decreto del 14 maggio 1803, approvato dal Papa il 18 dello stesso mese, che in tutti gli scritti di questo gran Santo non vi è nulla che si opponga alle regole della Morale e alla Dottrina Cattolica, dote che non si riscontra in nessun libro recente di pietà.

Però non tutti posseggono le molteplici Opere del nostro Santo; non tutti possono leggerle; non tutti possono ricavarne quel profitto che vorrebbero data la diversità delle Opere in cui rattrovansi i suoi insegnamenti, ed allora abbiamo pensato raccogliergli noi stessi sotto un solo punto di vista e così la sua dottrina si renderà più accessibile e più pratica. La tratteremo a forma di dialogo tra S. Alfonso e il Discepolo, così ci verrà fatto di poter meglio sminuzzare la meravigliosa dottrina, rendendola assimilabile anche alle anime più semplici.

Ma la Chiesa nella preghiera liturgica a S. Alfonso dice non solo: *ejus monitis edocti*, ammaestrati dai suoi insegnamenti, ma *et exemplis roborati*, rafforzati dai suoi esempi, e perciò innanzi ad ogni dialogo preporremo alcuni esempi tratti dalla vita del Santo, che sono consoni all'argomento di cui si tratta. Così l'istruzione sarà più proficua e più persistente, vedendola attuata nel Santo medesimo che la insegna.

CAPITOLO PRIMO

La Religione rende l'uomo felice

I genitori di S. Alfonso ben compresero che la vera felicità e nobiltà si trovano nella virtù e perciò nulla trasandarono per procurare questa

felicità reale ai loro figliuolletti, animandoli colle loro istruzioni e il loro buon esempio. Tutti seguirono le belle orme ma nessun eguagliò il serafico Alfonso che ne era il primogenito. Durante la sua lunga vita spesso ripeteva che aveva obbligazione alla madre sua se possedeva quel salutare timore che è il principio della sapienza e per conseguenza il principio della felicità. No, diceva coll'accento della riconoscenza più viva, io non saprò mai essere tanto riconoscente quanto debbo a mia madre, per le grandi premure che si ha preso della mia educazione. Che elogio magnifico per una buona madre! e qual fortuna per un figlio l'averla saputo apprezzare! L'uomo creato per il Cielo non può essere felice che per la pratica costante dei sacri doveri che la religione impone.

S. ALFONSO — L'uomo è creato per il Cielo, o Discepolo, e solo in Dio può essere felice. Perciò quando il demonio cerca persuaderlo che troverà la felicità nella soddisfazione dei suoi abominevoli pensieri l'inganna e si burla di lui, perchè, fosse pur ripieno di tutti i favori della fortuna, non troverà mai il contento che cerca. Solo la religione, unendolo a Dio, può procurargli la vera felicità.

DISCEPOLO — Per essere felice, o mio buon Padre, è necessario dunque essere religioso? e frattanto come conciliare questa idea con i doveri rigorosi che impone la religione? Questi doveri contrastano tutte le inclinazioni dell'uomo e l'obbligano a un continuo combattimento.

S. ALFONSO — Il demonio dipinge la religione cattolica come una Regina barbara che impone ai suoi sudditi fatiche e pene inaudite e loro proibisce qualunque desiderio di felicità; tutto falso. Invece di opporsi al desiderio della felicità, essa dà ai mortali i mezzi per possederla e così soddisfare i desideri del loro cuore. Mettete le vostre delizie nel Signore ed egli vi accorderà le domande del vostro cuore (Sap. 36-4). Perciò S. Agostino dice: Togli il tuo affetto dalla creatura, dallo a Dio, e tu sarai contento. Credetelo, o Discepolo, la religione non è un tiranno, essa ci sottrae alla schiavitù dei sensi e delle passioni, offrendoci invece dei beni fugaci, Dio autore di ogni bene; invece di una felicità passeggiata una felicità che durerà sempre; invece di un vile godimento di un istante, una gioia eterna; finalmente un onore a una gloria immortale invece di questi vani onori che gli adulatori vi offrono, mentre poi vi disprezzano nel loro cuore.

DISCEPOLO — Ma non è una regola savia quella che ci consiglia di non abbandonare il certo per l'incerto? Difficilmente ci decidiamo a lasciare un bene presente per ottenere un bene futuro, o per evitare un male che è solo in prospettiva.

S. ALFONSO — Avete ragione, caro Discepolo, non bisogna lasciare il certo per l'incerto, ma bisogna comprendere da qual parte sia la certezza. Forse è di possedere le ricchezze che sono ordinariamente una sorgente d'inquietudini e che ci sfuggono quando crediamo di goderne? Forse è negli onori del mondo? Ma purtroppo mostrerebbe di aver poca esperienza, chi ponesse in una cosa tanto mobile la sua felicità! Chi oggi è

onorato dalla moltitudine, può domani cadere nell'obbrobrio o nel disprezzo. Forse nella bellezza, che un soffio basta ad alterare e distruggere? Forse nelle sante, nei godimenti del corpo? ma la morte tutto annienta. Ehi! siamo noi sicuri di un sol momento di vita? La religione invece ci mostra un'eternità di gloria, una felicità senza misura e senza fine che possiamo acquistare con una condotta regolare e cristiana, che ci assicurerà anche in questa vita maggior pace e tranquillità che la gente mondana non ha mai trovato nella soddisfazione di tutte le loro false gioie. Quel che solo è certo è la nostra morte e la nostra immutabile eternità: tutto il resto è incerto e difficile a prevedersi. D'altronde, o caro Discepolo, mettendo in pratica quello che voi avete detto, che ne risulterebbe nelle stesse cose ordinarie della vita? Chi è quel negoziante che vorrebbe rischiare il danaro che possiede per un guadagno incerto? Chi è quel giovane che sacrificerebbe volentieri i suoi piaceri per darsi a studi svernanti collo scopo di ottenere una professione, se fosse nell'incertezza di riuscirci? E non stimeste incusato un uomo che potendo guadagnare un milione, non vuol rischiare una piccola somma? E quanto è più insensato colui che per godere piaceri vietati dalla religione, si espone a perdere la sua anima per un'eternità! Credetemi, o Discepolo, i beni di questo mondo non potranno mai soddisfarci interamente. Domandatelo ai mondani se sono contenti negli spassi che si pigliano e domandate poi a quelli che amano Dio se essi sono scontenti di vivere distaccati dalle cose della terra: i primi vi risponderanno che mai hanno provato vera felicità e gli altri, al contrario, vi diranno che, avendo trovato Dio, non sentono nessun altro desiderio. Se soffrono, amano le loro sofferenze, sapendo che esse li rendono più accetti a Dio, più somiglianti al Divin Redentore e più degni della felicità eterna. Oh! quanto è efficace questo pensiero per asciugare le lagrime e calmare le agitazioni del cuore! La speranza del cristiano è un balsamo che gli addolcisce tutte le amarezze della vita, mentre i mondani in mezzo alle delizie che li svernano, sono tormentati dal timore dei mali che loro sovrastano. Il timore di un'eternità infelice li molesta spesso in mezzo ai loro piaceri, mentre che chi ama Dio non torna che il peccato e suo unico timore e quello del disgusto di Dio; ma pieno di confidenza nella sua bontà e contando nella sua grazia è sempre in pace. Venite dunque con me, vi dice la Religione, io vi condurrò per una via che sembra penosa agli occhi della natura, ma che è amabile e dolce alle anime pure; io non vi lascerò se non vi vedrò nel godimento di quel Dio che è la sorgente di ogni vera felicità. Siete persuaso, o Discepolo, che la Religione comandoci di combattere le nostre passioni e di amare Dio con tutto il cuore, ci dà il vero mezzo non solo di essere felici nell'altro mondo, ma anche in questa vita.

DISCEPOLO - Perdonatemi, o Padre mio; io stento a crederlo.

Questo combattimento continuo è penoso e i mondani che non pensano all'altra vita, debbono trovarsi contenti in soddisfare le loro Passioni.

S. ALFONSO - Grave errore, caro Discepolo; essendo i desideri degli uomini insaziabili, nessuna cosa può appagarli. Chi è quell'avaro che gode delle sue ricchezze senza essere tormentato dal desiderio di acquistarne altre? Quell'ambizioso che sia contento del posto che ha ottenuto? Quel voluttuoso che si contenta dei piaceri che può procurarsi? No, no, o Discepolo, l'uomo è stato creato per un bene infinito e nessuna cosa mortale potrà contentarlo. Se vuol essere felice, cerchi non di soddisfare le sue passioni, ma di contraddirle, di combatterle. E' penoso, dite voi, ma non sarebbe insensato un malato, se rifiutasse un rimedio amaro che deve restituirgli la salute, o di subire un'operazione dolorosa che deve salvargli la vita? E più insensato è colui che si attacca ai piaceri della terra: essi lo infangeranno senza soddisfarlo. - I Santi sono i soli felici, perché non cercano che Dio e se non lo posseggono pienamente in questa vita, nutrono la speranza di possederlo nell'altra. Un principe andando a caccia, vide un solitario che se ne stava nelle foreste e gli domandò che cosa mai facesse. E voi o principe, rispose il solitario, che siete venuto a fare qui? Io, disse il principe, vado a caccia di bestie selvagge; ed io, disse il solitario, vado a caccia per trovare Dio.

DISCEPOLO - Debbò dirvelo, o Padre mio, malgrado le dolcezze dell'amore divino, mi sembra che la via di distacco e d'abnegazione sia una vita infelice.

S. ALFONSO - Credetemi, o Discepolo, l'anima che ha trovato Gesù Cristo ha trovato la pace, la felicità. Domandatelo, a S. Paolo eremita, nella sua grotta, a S. Francesco d'Assisi nella montagna dell'Alvernia, a S. M^a Maddalena dei Pazzi nel suo monastero, se essi desiderano i beni e le gioie mondane e vi risponderanno tutti che avendo trovato Dio, hanno trovato tutto. Ascoltate sopra tutto S. Agostino che aveva gustato le delizie del mondo, ascoltatelo, quando distaccato dai suoi vergognosi godimenti, si dette totalmente a Dio; mio Dio, diceva, senza di Voi tutto è pena; Voi solo siete la vera pace e la vera felicità.

DISCEPOLO - Ora conosco la verità, o mio buon Padre; veggo che la pace non si trova che solo nell'amore di Dio; ma che debbo io fare per possedere quest'amore?

S. ALFONSO - Bisogna prima di ogni altro cacciare dal vostro cuore le affezioni terrestri; senza questo, o Discepolo, l'amore divino giammai potrà entrarvi. Poi bisogna pregare Dio di darvi lui stesso il suo santo amore. Pregate pure la Madonna. Io sono la Madre del bell'amore, dice Maria, cioè di quell'amore che fa belle le anime. S. M^a Maddalena dei Pazzi vide la SS. Vergine che andava dispensando un dolce liquore che era il divino amore. Questo liquore solo da Maria si dispensa, a Maria cerchiamolo.

SANTUARI ALFONSIANI

SULLA COSTIERA AMALFITANA

CAPITOLO V

LA MISTICA GROTTA DI SCALA

A nessuno, senza dubbio, sfugge un fatto caratteristico nella storia dei più celebri Fondatori Religiosi. Prima d'inaugurare il loro Istituto essi si sono raccolti, bisognosi di maggiore solitudine, in una grotta incavata nella rupe e sperduta in fondo ad una foresta silenziosa... Dinanzi alla mente passano il suggestivo *Speco di Subiaco*, ove S. Benedetto attuò la Riforma del Monachismo Occidentale, *Fonte Colombo*, nella cui silvestre località S. Francesco scrisse l'evangelica Regola Minoritica, la *Spelonca di Maurea*, ove S. Ignazio ideò la sua Compagnia quale coraggiosa avanguardia della Chiesa, *Monte Argentario*, che vide sbocciare dal cuore di S. Paolo della Croce i Passionisti in quel 700 così vuoto di spiriti contemplativi... Anche S. Alfonso, alla vigilia dell'avvenimento più importante della sua vita novagenaria, si nascose in una grotta per mettersi in comunicazione più diretta con Dio, che gli aveva affidata una missione grandiosa. Attraverso una preparazione providenziale, svoltasi come un dramma passionante, egli pervenne a questo luogo misterioso. La Madonna, che Paveva guidato nel 1723 alla Chiesa della Mercede di Napoli e circa un decennio dopo al santuario della «Icona Vetere» di Foggia, dovè sicuramente attirarlo a Scala, onde dar compimento ai divini disegni...

Era il Novembre del 1732, decimo settimo centenario della Redenzione. S. Alfonso contava 36 anni: aveva la fibra resistente alla fatica e l'animo saturo d'ideali apostolici e aperto ad orizzonti sconfinati... Vinta la più terribile battaglia, aveva da poco abbandonato la clamorosa Capitale e il circolo illustre dei suoi amici; aveva da poco lasciato le comodità seducenti di un palazzo marchese e le sollecitudini così minuziose di una santa madre e di un affezionato padre, allorchè a guida di povero pellegrino prese ad ascendere la montagna Amalfitana per cercarvi avidamente un recondito asilo, idoneo soltanto alle elevazioni spirituali. Con una tonaca logora passò innanzi al vecchio Duomo, quasi senza esser veduto, imboccò la viuzza sassosa e sudicia, che mena a S. Cataldo, varcò, modesto come un novizio, le ultime casupole aggrappate ai dirupi e, scorto un crepaccio tra i cespugli, vi entrò subito come in un pittorresco oratorio. L'uccello aveva trovato il forame, ove collocare il suo nido, chiuse le ali e cominciò a cantare un caro ritornello.

«Dove mi trovo? deh quale è questa
Cella beata, dove respiro
Aura sì bella, ch'ardo e sospiro
Tutto avvampando di santo Amori...»

Pel pendio i castagni, gli olmi e le annose querce stormirono più gaumente; giù, nel burrone, il rigagnolo mormorò con insolita vivacità, andandosene verso Atrani, addormentata sul lido. Nel firmamento azzurro gli astri frattanto brillavano; brillavano di una luce affascinante... Il pio eremita, sempre genuflesso sulla dura roccia divenutagli un piacevole guanciale, teneva gli occhi scintillanti rivolti alle profondità celesti. L'atteggiamento indicava un'attesa fiduciosa. I sospiri e le lagrime, che rigavano le guancie accese, parevano che volessero affrettare l'arrivo d'un personaggio augusto. Poi la notte si fece completamente buia: al di fuori non vi erano più strepiti: ogni essere riposava in una calma quasi metallica. Allora avvenne il prodigio. Il blocco di granito arcuato si scosse improvvisamente e dopo il momentaneo scotimento fu investito da un candore perlaceo. Alfonso guardò smarrito e vide nella nube luminosa una figura amabile, di una bellezza sovrana... Era Maria Santissima, ch'era venuta a rivelare al suo servo fedele dolcissimi segreti... O benedetti colloqui, di cui furono testimoni le stelle del cielo, gli alberi della collina e i flutti del mare... La Madonna incoraggiava Alfonso alla Fondazione Redentoristica, promettendogli di appianare maternamente l'arduo sentiero ed egli con trepida letizia raccomandava alla benevola Protettrice la futura missione redentrice delle anime più derelitte della campagna... La Madonna suggeriva ad Alfonso le norme che dovevano regolare la novella Congregazione ed egli Le chiedeva in ricambio l'espansione sotto tutti i cieli... La Madonna annunziavagli le assidue e gravi lotte, tra cui doveva marciare, ed egli commosso diceva in nome suo e dei discepoli: noi vi viremo alla tua ombra benefica e ti ameremo con tenerezza filiale, o Madre Divina...

Il mistero di questi preziosi colloqui trascendenti ci sarebbe forse restato totalmente impenetrabile, se il medesimo Fondatore in un giorno del 1786, un anno prima di morire, non avesse detto al P. Costanzo, suo confidente, con la nuda semplicità di un fanciullo: «Quand'ero ancora giovane, ho spesso conversato con la Madre di Dio ed Essa mi ha dato molti consigli relativi agli affari della Congregazione; e mi diceva tante belle cose.» A più riprese l'amico gli domandò quali fossero queste belle cose, ma il Santo vegliardo, come se si fosse pentito della confidenza sfuggita alla sua umiltà distratta, si limitò a ripetere confuso, con l'accento però di chi assapora un delizioso ricordo: «Essa mi diceva tante belle cose...»

Furon indiscutibilmente queste belle cose, le quali resero carissima ad Alfonso la Grotta di Scala. Egli Pamò sopra ogni altro luogo: credo che l'abbia amata più della memoranda Chiesa della Mercede. Non Pamò con quel trasporto amoroso, con cui S. Francesco predilesse il monte sacro, il monte ricco e fecondo della Verna, ove «da Cristo prese l'ultimo sigillo...». Più tardi

ment'era nei lunghi corridoi del Collegio di Pagani, si affacciava alla finestra, guardava al di là delle creste dei Chiunzi e sospirava... Il Tannoia ha tramandato a noi l'eco di quei sospiri ardenti in un racconto rapido e scultoreo, scrivendo: «Anche avanzato in età sospirava Alfonso, né potevasi dimenticare di questa Grotta. Mi attesta il Canonico D. Angelo Grisiccoli che andando a Scala, non lasciava visitarla e sentivasi tutto fuoco esclamare: *Oh Grotta mia: oh grotta mia: oh potessi godere di questa grotta!* In buona senso questa grotta era per Alfonso quella mistica cella, donde ne usciva tanto «brio di amor di Dio e tutto zelo per la salvezza delle Anime.» S. Alfonso uscì da questoantro solitario come gli Apostoli dal Cenacolo gerosolimitano: in una mano il venerando Fondatore recava alcune note manoscritte. Erano le Regole della Congregazione del Santissimo Redentore, che approvò nel 1749 il papa Benedetto XIV...



Da quei giorni venerabili sono trascorsi due secoli pieni di lotte e di speranze, di dolori e di gioie. L'istituto senza mai arrendersi o deviare ha battuto sempre il cammino della divina gloria e del bene delle anime...

In questo tranquillo pomeriggio autunnale mi dirigo con l'anima emozionata in pellegrinaggio alla Sacra Grotta per rappresentarmi l'intera scena. Sulle cime delle montagne di Agerola vi è ancora qualche raggio di sole: il mare in lontananza è un vaghissimo drappo argenteo. Riuscito il palazzo Manzi affondato nel verde e sono davanti alla galleria scavata sotto il Duomo. Osservo in fretta un dipinto murale guasto dal tempo. Vi è tuttora visibile un Ostensorio con intorno delle snore Redentoriste nel loro tipico abito claustrale. Stanno immerse in una gioiosa adorazione. Non è qui una bella risonanza del prodigio Eucaristico, che accadde nella Chiesa del Monastero nel 1932 e che suscitò tante soavi impressioni a Scala, a Castellammare e a Napoli... Sono dolente che questo ricordo storico significativo sembri destinato a scomparire sotto lo scrosciare della pioggia. Ecco poi sulla piazza municipale per nulla animata. C'è solo un gruppo di persone presso la pubblica fontana, che gocciola appena. Procedo difilato ed incontro sulla mia straducola deserta la interminabile e ripida gradinata che conduce ad Amalfi. E' appunto di là che passò e ripassò paziente Vito Curzio, quando spogliatosi della livrea di vice Marchese di Procida e lasciata la pistola, sotto un vestito rappezzato assunse l'ufficio di cuoco in mezzo agli anacoreti di Scala, imitando parecchio il famoso Victor, che soleva ammannire a S. Paolino di Nola un cibo o scondito o salso... Oltrepasato l'Ospizio, la cui porta gialla è chiusa, arrivo al cancello che custodisce l'ingresso del Santuario

Alfonsiano. Ho portato meco le chiavi per aprirlo e restare nella Grotta, a mio agio. Scendo vari gradini di cemento rovinati dal gelo e trovo mi nel ballatoio di fabbrica sospeso sull'abisso. Senza indugio penetro nella Cappella ideata dal geniale P. De Marco e costruita con fine intuito di artista dall'indimenticabile Fratel Gerardo Knockaert, Pamile architetto liguorino consultato con stima dalla stesso Leone XIII. Nello sfondo la rupe grezza e nuda supplisce alla parete. Questo masso roccioso con sporgenze e sinuosità proiettasi allo sguardo in modo imponente. Mi avanzo verso l'altare, discendo uno scalino e sono nel crepaccio, ove nascondevasi S. Alfonso. E' proprio questo il luogo santificato, ch'esercita sul mio spirito un fascino irresistibile... E' qui dove il Santo flagellavasi a sangue come un publicano... E' qui dove andava in estasi ed era visitato dalla Santissima Vergine mentre il vento, gli alberi e il torrente alzavano nella notte il tono della loro voce misteriosa... In quest'angolo remoto, mai obliato dalla tradizione popolare, è nato spiritualmente l'Istituto Redentorista, le cui infaticabili legioni Missionarie, divorate dalla sete delle anime, sono oggi nei posti più difficili dell'Evangelizzazione, sulle nevose Ande, nella torrida Africa nera e tra le steppe dell'Australia... Indi accosto il labbro fremente alla roccia e mi allontano. Sotto la volta è stato riprodotto il dipinto del Van Maldeghem: «L'apparizione della Madonna a S. Alfonso.» Sulla soglia mi rammento della bella riflessione del Deleuze, un apostolo di Francia: «Sull'estremità della rupe ci vorrebbe una statua di Maria Vergine!..»

Quando sono fuori poggiato alla ringhiera, è già l'ora melanconica del tramonto. Qualche stella appare nel terso azzurro. Le pupille si cacciano volentieri tra il picco solenne di Villa Cimbrone e il Castello di Pontone e si adagiano in faccia al mare, che un abbassamento di terreno a guisa di piramide rovesciata scopre in tutta la sua immensità. Laggiù tra la bruma alcune luci oscillano lentamente. Non sono dei poveri pescatori della costiera, che in questo momento fanno echeggiare dalle fragili paranze sulle onde i mellifui versi del Canzoniere Alfonsiano:

«In questo mar del mondo
Tu sei l'amica Stella,
Che puoi la navicella
Dell'alma mia salvar!..»

Tutto il soave carne Mariano risuona in fondo al mio cuore, mentre le campane di Scala, di Ravello, di Campidoglio e di Minuto spandono sulla quiete serotina dei monti un sentimento arcano. Piego i ginocchi, congiungo le mani e recito, come la recitò un giorno S. Alfonso, la preghiera dell'Angelus Domini...

(continua)

P. O. GREGORIO

L'esimio direttore di S. Alfonso M. dei Liguori

P. D. PAOLO CAFARO

(Continuazione vedi 1° ottobre 1937)

GIUSTA E BEN MERITATA STIMA

La virtù, scrive S. Alfonso, quando è veramente soda e fondata non può fare a meno di non attirarsi l'ammirazione di tutti, e principalmente di quanti ci sono più a contatto. Questo appunto avvenne nel nostro Servo di Dio. Per quanto egli sia da giovanetto con ogni impegno avesse cercato di esercitarsi in ogni specie di virtù, pure quelle che in questo tempo maggiormente rifolgono in lui e costituiscono le tre pietre basilari della sua vita sacerdotale furono: una grande carità, una profonda umiltà ed un elevato spirito di orazione. Nel numero precedente abbiamo considerato un po' dettagliatamente della prima, vediamo ora brevemente delle altre due, onde poter giustamente valutare qual'alta stima i suoi filiani avevano di lui.

Un senso intimo ed una convinzione profonda ci attesta che a voler comprendere lo spirito di un santo basta considerare quella formula di preghiera, quell'esclamazione quasi spontanea che egli ha più frequentemente sulle labbra, e che a guisa di dardo celeste sgorga dalla ridondanza del cuore. Considerate S. Francesco di Paola, si è detto tutto di lui quando si ripete quel suo motto prediletto: *o Dio carità, o Dio carità*. Guardate S. Francesco di Assisi, ci manifesta tutto se stesso quando esclama: *Deus meus et omnia, il mio Dio è il mio tutto*. Guardate S. Alfonso nostro, egli ci dà come la chiave di volta di tutta la sua sublime asceza in quelle espressioni infuocate che aveva sempre sulle sue labbra: *Viva Gesù nostro amore e Maria nostra speranza*.

Anche il nostro Cafaro aveva la sua espressione prediletta, il suo sospiro amoroso con cui si rivolgeva al Signore. Veramente questa espressione non è di suo conio, ma è quella stessa che l'animo elevato di S. Agostino seppe escogitare con la sua mente profonda, e che l'anima mistica di S. Giovanni della Croce volle adottare anche per sé, dandola in risposta al Signore che gli proponeva una ricompensa per le sue tante opere di gloria di Dio: *Domine, pati et contemni pro te, Signore, che io patisco e sia disprezzato per amor tuo*. Ed invero in questo slancio del cuore abbiamo come la sintesi dello spirito del Parroco di Cava: spirito di umiltà, spirito di disprezzo di se stesso, spirito di sublime elevazione in Dio. Non poteva essere diversamente. Ben compreso della grande necessità che un Sacerdote ha della umiltà tanto si era dato alla sua pratica, onde assicurarsi le benedizioni celesti, il mezzo sicuro per vincere Satana. Anche S. Alfonso ce lo dice espressamente con tutta la sua forza nell'opera ammirabile che

egli ha fatto sui Sacerdoti, quando esclama: *il Sacerdote senza umiltà non è altro che un zimbello nelle mani di Satana*. E dalla teoria il Cafaro passava alla pratica. Avendo ricevuto da Dio delle ottime doti oratorie, tanto da riportarne doti ed applausi, di queste stesse doti egli si seppe avvalere onde maggiormente umiliarsi e confondersi. Una volta accadeva che dovendo predicare alla presenza del Vescovo di Cava, Mons. Liguori, abile predicatore anch'egli, D. Paolo fece così bene che il Vescovo ne restò ammirato e lo lodò grandemente. Senonché queste lodi dispiacquero al nostro Servo di Dio e con una grandezza d'animo veramente prodigiosa seppe far convergere a sua confusione ciò che gli aveva già attirato la stima altrui. L'occasione non gli mancò. Dopo non molti giorni di nuovo dovette predicare alla presenza del Vescovo, ed egli sicuro del fatto suo e fortemente armato contro di Satana va sul pulpito e dopo aver cominciato in una maniera disinvolta, ecco che tutto ad un tratto si vede esitante, e preso quasi da un'annessa mentale, va in cerca di parole, le sue idee non connettono più, il suo ragionamento non più conclude, in una parola egli non sembra più lui, tanto che non potendo più continuare ne dovette scendere. Ognuno può comprendere quale confusione dovettero provare gli ascoltanti che già lo conoscevano bene, e più di tutti Mons. Liguori che tanto lo stimava. Solo D. Paolo se ne stava umile sì, ma tranquillo, sicuro di aver trionfato del suo nemico. Da questo suo atteggiamento più d'uno argomento che egli lo avesse fatto di proposito; né s'ingannavano, mentre egli con questo suo operato volle riportare un trionfo su Satana che l'altra volta si era argomentato insinuare nel suo cuore un certo senso di compiacenza per quelle sue doti oratorie.

Con l'umiltà lo spirito di orazione.

Tutti i suoi contemporanei sono concordi nell'attestarci le lunghe ore di meditazione che il Cafaro faceva durante la notte, e ci dicono ancora che spesso spesso soleva recarsi sul romitorio della Croce, luogo posto sulle alture di Cava, e lì in santa solitudine ritemprava il suo fervore. Soleva anche recarsi nella così detta valle di Cafasso ai piedi del villaggio di S. Pietro, e quivi novello S. Francesco d'Assisi lungi dallo sguardo degli uomini si abbandonava totalmente alle attrattive della contemplazione, non mancandogli neppure da parte del Signore quelle dolci comunicazioni che totalmente lo astraevano dai sensi e lo sollevavano in dolcissima estasi.

Tante virtù non potevano non conciliargli l'affetto e la stima dei suoi filiani, e gliene diedero tante prove che noi qui non staremo a dire dettagliatamente; ma non possiamo fare a meno di riferire un episodio che è veramente simpatico.

Una volta essendo il S. Parroco andato in Missione con altri suoi compagni, dopo alcuni giorni, non si sa come, si diffuse la notizia che egli sovrappreso dalle straordinarie fatiche

fosse morto. La triste ed improvvisa notizia si sparse come un baleno, nè solo a Cava, ma anche nei luoghi circconvicini dove era conosciuto. E' inutile dire quanto rammarico si provasse da tutti, quanto dispiacere; non sapevansi darsi pace, ed erano inconsolabili come per una pubblica calamità. Ma era stata una voce... e per quanta fu l'afflizione che si provò alla triste notizia, tanto maggiormente si godè al sapere che tutto era falso. Fu un rompere in santi ringraziamenti a Dio quando si conobbe la verità, non si avevano parole sufficienti a manifestare la propria soddisfazione, la propria gioia nell'aver appreso che il santo Parroco viveva. E poiché venne accertato che egli sarebbe subito tornato nella sua parrocchia, tutta Cava si scosse. Si organizzò quindi un corteo coi presero parte gli abitanti dei villaggi di S. Pietro, di S. Rocco, di S. Giovanni, e persino di Salerno, e tutti festivi ed esultanti con palme e grida di evviva andarono ad incontrarlo nelle prossimità di Cava.

Il Servo di Dio non poteva non ammirare tanto affetto del suo popolo e per quanto ne godesse in cuor suo, per tanto sentiva una specie di pena al pensare che avrebbe dovuto tra breve lasciarlo mentre il Signore ben distintamente gli faceva già sentire la voce che lo chiamava ad essere il valido aiuto ed il compagno fedele di un altro esimio Missionario:

S. Alfonso M. dei Liguori.

Tanto vedremo nel numero seguente

(continua)

Una nuova Piazza intitolata a S. Alfonso A PALERMO

I nostri Confratelli Siciliani, che nel concludere l'anno giubilare della Fondazione della Congregazione, celebravano ancora il bicentenario della Fondazione della loro Casa in Palermo, vollero lasciare un ricordo perenne, impegnandosi a che la Piazza antistante alla Chiesa, si denominasse dall'incito S. Alfonso.

E l'Ecc.mo Principe Michele Di Spadafora, Podestà di Palermo, aderendo volentieri ai desideri dei nostri Confratelli, che tanto bene hanno fatto e fanno, specie coi SS. Esercizi al Clero, ordinò che la Piazza della Chiesa, si denominasse d'ora in avanti:

PIAZZA S. ALFONSO M. DEI LIGUORI

La grandiosa Missione di Aversa

Quest'anno il nostro amatissimo Pastore Mons. Carmine Cesarano, per disporre le folle dei fedeli ad approfittare dei tesori di grazie e per accrescere sempre più la devozione alla S. Casa di Loreto, il cui perfetto facsimile è eretto nella nostra Cattedrale, ha indetto per tutto il tempo del Giubileo Lauretano, che ha luogo in Cattedrale, dal 21 novembre al 10 dicembre, una grande missione di diciotto Padri Liguorini. Questi fecero solenne ingresso nella nostra città il 19 Novembre. Furono ricevuti nella chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo al Corso, in assenza dell'Arcivescovo Mons. Cesarano, che trovavasi a predicare l'annuale ritiro nel Vaticano, dal Rev.mo Capitolo, dal Collegio dei Parroci, dai due Seminari, dalle Arciconfraternite e dalle Associazioni cattoliche. In corteo con gran concorso di popolo si recarono in Cattedrale, tutta illuminata per la circostanza, dove si svolse la commovente funzione di apertura della Missione.

I diciotto Missionari, poi, furono assegnati nelle tre maggiori chiese della città con il seguente ordine: Cattedrale; P. Provinciale Costantino Petrone, P. Parlato Biagio, P. Pirozzi Domenico, P. Damiani Gaetano, P. La Marca Angelo, P. Schiavone Salvatore, P. Buonocore Alfonso e P. Lodredo Mario, — S. Biagio: P. De Rivo Vito, P. Comparelli Paolo, P. Iavarone Alfonso, De P. Spirito Gerardo e Padre Martino Leonardo, — Chiesa dell'Annunziata: P. D'Elia Raffaele, P. Carliotti Vincenzo, P. Longo Rodolfo, P. Pacifico Luigi e P. Minervino Francesco.

Ogni sera i tre vasti templi sono gremiti di fedeli dell'uno e dell'altro sesso per ascoltare la voce dei figli di S. Alfonso.

Chi assiste allo svolgimento delle funzioni resta edificato e commosso: il Rosario cantato con la spiegazione dei Misteri, poi istruzione sui Sacramenti della Confessione e Comunione e sui Comandamenti, indi meditazione o predica grande; infine un breve sermoncino ai soli uomini. Al mattino, poi, durante la celebrazione della Messa, una breve meditazione sui temi svolti la sera precedente. Quella che maggiormente scuote gli animi e li induce persino a versare lagrime di pentimento è la voce del Missionario col caratteristico terzo tono, ora tenera e commovente, ora terribile e travolgente. Il popolo con viva fede e con grande profitto spirituale partecipa alle prediche e si accosta ai Santi Sacramenti. Basta dire che i numerosi confessori, i Padri Liguorini, veri apostoli delle anime, sono insufficienti per il numero straordinario delle persone, che accorrono a confessarsi, e l'Arcivescovo ha dovuto chiamare molti altri confessori per soddisfare al bisogno, e il più delle volte lo stesso Arcivescovo si è messo a confessare. Il metodo efficacissimo di S. Alfonso, che alcuni, a torto, dicono arcaico, ha per iscopo non solo di illuminare le menti con dotte ed adatti discorsi, ma anche quello di spingere con diversi mezzi i cuori a vera penitenza e a vera sentita contrizione delle proprie colpe. (1)

(1) Siamo pienamente d'accordo col valoroso articulista. Egli, che ha assistito personalmente ai nostri lavori apostolici, ha potuto giudicare dei fatti l'efficacia del sistema di S. Alfonso. Ed è a dire che Aversa non è né Pasticciacolo, né Roccamanica, ma una città colta, evoluta, nobilissima che conta oltre 40.000 abitanti! (N. d. D.)

Non sono, poi mancate prediche, conferenze, brevi ritiri ad ogni ceto di persone: la grandiosa Missione ha abbracciato tutte le classi. Così il Padre Provinciale Petrone ha predicato un breve corso di esercizi spirituali alle comunità religiose della città: Cappuccinelle, S. Gennaro, San Francesco, S. Anna, alle Ancelle e piccole Ancelle del Sacro Cuore, alle Figlie di S. Anna, alle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore e agli alunni dei due Seminari. Il Padre De Ruvo ha predicato pure alle religiose di S. Biagio. Il Padre Damiani ha predicato un corso di esercizi agli Uomini cattolici nella parrocchia dei Ss. Filippo e Giacomo, un breve ritiro alle Figlie di Maria e alle Orfanelle in S. Agostino, alle orfanelle di S. Antonio, ai ferrovieri e agli impiegati di varie ditte industriali. Il Padre Schiavone ha predicato al personale di servizio dei due Seminari. Il Padre La Marca ha predicato un breve corso al personale di custodia del Manicomio civile provinciale, al Manicomio giudiziario, agli alunni dell'Istituto San Lorenzo, ai ricoverati del Mendicomicio «Sagilano». Il Padre Damiani ha predicato pure agli agenti del Manicomio giudiziario maschile. Il Padre D'Elia ha predicato alle orfanelle della Piccola Casa di Carità. Il Padre Parliato ha predicato anche alle orfanelle di Mater Dei al Carmine. Il Padre Lavarone ha predicato ai fedeli del Ponte Mezzotta.

Giornate intense di fervore religioso sono state quelle che il popolo di Aversa ha trascorse nel vedere rinnovarsi ogni giorno per tutto il Giubileo lo spettacolo meraviglioso della fede devota di folle di fedeli che, in solenni pellegrinaggi, sono venute a prostrarsi ai piedi della Vergine di Loreto, invocandone il celeste patrocinio, recandole con Pomaggio di venerazione e di preghiera i palpiti più puri e più nobili dell'anima. Ogni giorno si sono succedute funzioni edificatissime nella nostra Cattedrale, ove si respira un'atmosfera satura di fede e di pietà. Sette di fuoco sono state accese dagli infaticabili Padri Lignorini nel nostro popolo.

Domenica 10, fu la solennissima conclusione. A ricordo della Missione fu impiantato al lato destro della Cattedrale il Calvario delle cinque Croci, alla presenza di S. E. Rev.ma, del Capitolo, dei due Seminari e di un popolo sterminato che si accalcava a sentire la parola dei Missionari, nonostante la pioggia insistente. Ritornati in Chiesa, dopo la Predica di chiusura e la Benedizione Papale, S. Eccellenza volle ringraziare i Missionari e lo fece con tanta effusione da commoversi Egli stesso sino alle lagrime. Seguì il canto del *Te Deum* cantato a gran coro da tutto il popolo, cui seguì la Benedizione Eucaristica impartita dallo stesso Mons. Arcivescovo.

La grandiosa Missione ha superato immensamente ogni aspettativa. Essa segnerà nella vita religiosa della illustre e vasta Diocesi di Aversa una nuova era, foriera di maggiori avvenimenti, che la vasta mente organizzativa del nostro infaticabile Arcivescovo va preparando...

(Dall'Arrenza d'Italia del 7 e 12 dicembre)

Cronaca della Basilica

Con la solita pompa e divozione è stata celebrata la novena predicabile dell'Immacolata Concezione, terminata con le solenni Quasimodo. Nel giorno 8, vi fu Messa in musica e Discorso di occasione. Una folla enorme ha gremita la Basilica in tutti i giorni.

Anche nella notte del S. Natale, fin dalle ore 3, la folla dei fedeli si trovava nella Basilica per assistere alle solenni funzioni della Natività che riuscirono commoventissime, particolarmente per lo straordinario numero di Sante Comunioni.

VISITE GRADITISSIME

Il 3 dicembre ultimo, accompagnati dall'illmo. Comandante la Centuria Ciclista del Comitato Provinciale O. N. B. vennero a visitare la Basilica Alfonsiana 48 Celeri Avanguardisti di Salerno, fra cui un mutilato teste premiato al valore dal nostro Augusto Principe Ereditario. Questi carissimi giovani ed i loro Superiori con vivo interesse e consolazione visitarono la sontuosa Basilica e tutti i ricordi Alfonsiani, particolarmente le stanze del Santo ed il museo delle Reliquie. Gradirono immensamente la medaglia commemorativa del centenario e le immagini del Santo che conservano gelosamente. Ne partirono con viva soddisfazione.

Riportiamo la lettera gentilmente inviataci dal Fascio di combattimento:

Partito Nazionale Fascista
Fascio di Combattimento di Pagani

Rev.mo P. Rettore

Basilica S. Alfonso Pagani

Il Cav. Prof. De Sole, Presidente Provinciale dell'O. N. B., mi ha incaricato di porgerle i suoi ringraziamenti a nome suo e del Comitato Provinciale, per le innumerevoli cortesie prodigate alla Centuria Ciclista del Comitato Prov.le O. N. B. che si recò a visitare la Basilica di S. Alfonso.

Adempiendo all'incarico avuto, prego V. S. Rev.ma voler accogliere i miei ringraziamenti personali.

Distinti saluti Fascisti.

IL SEGRETARIO DEL FASCIO
CESARE SCHIAVO

Il 9 dicembre, vennero gli Esimii figli di S. Giovanni Battista della Salle, « Fratelli delle Scuole Cristiane », recando i numerosi figli del Carcerati dell'« Ospizio Bartolo Longo », alla cui educazione lavorano accanto al Santuario della Vergine SS. di Pompei. Con quanta pietà e divozione non circondarono la Venerata Urna del S. Dottore! Ascoltarono la S. Messa all'Altare del Santo e si accostarono alla Sacra Mensa, sotto lo sguardo di S. Alfonso Serafino della SS. Eucaristia. Di poi visitarono il Santuario e tutte le Reliquie Alfonsiane, riportandone un grato ricordo con la benedizione di S. Alfonso.

Offerte per il Calice e per l'Urna

Pagani: Angiolina Volpicelli, due forebette e due candelieri d'argento, *Carolina Ved. De Rosa*, l. 30. *Maria Torre*, p. g. r. l. 5. *Adelaide Belpedio*, orecchini e catenina di oro, due scudi di argento, *Francesco Trapani*, p. g. r. l. 5. *Giuseppe Ruggiero* una verga d'argento 730/00 - di gr. 1063.

Nocera Inferiore: Vincenzo Falcone, l. 10. *Rosa Bove*, quello di oro.

Tropea: Ins. Michelina Chiapparò l. 35.

Udine: Geremia De Toma Pastorella l. 5.

Torella dei Lombardi: Sac. D. Francesco Risi, applica tre Messe.

Avviso importante

In questo numero del Periodico abbiamo inserito il calendario tascabile per tutti quei carissimi Abbonati risultati in regola con la nostra Amministrazione al 31 dicembre. Per quelli poi che non lo troveranno, abbiamo nello stesso tempo contrassegnato in rosso il numero di fascetta, e ciò esso ci ricordiamo alla loro generosità perchè vogliano favorirci con la rimessa dell'abbonamento. S. Alfonso di certo apprezzerà anche il piccolo sacrificio, se del caso, e li colmerà di grazie.

Vari dei nostri abbonati ci hanno confusi addirittura con la sorpresa della rimessa di due e tre annate anche anticipate. Noi non lo prevedevamo affatto e perciò ce ne dichiariamo altrettanto grati, per quanto abbiamo gradito il cortese e generoso pensiero.

Preghiamo per i nostri morti

Villalba: Palmira Vizzini La Marca, sorella del compianto nostro P. Vizzini e madre del nostro P. La Marca, Rettore del Collegio di Ciorani deceduta il 16 dicembre u. s. nella pace dei giusti, dopo una vita di 92 anni, tutta spesa a gloria di Dio e per il bene, massimamente spirituale, della sua famiglia. E' ancor vivo nella memoria di tutti un atto degno dei cristiani dei primi tempi, che onora la memoria della cara Esilita e che guadagniamo a comune edificazione. Vogliamo ricordare quell'atto massenamente richiesto dalla Pubblica Sicurezza nell'anno 1921, onde liberare dal carcere l'uccisione del suo primogenito, in occasione della fausta ricorrenza del Giubileo Sacrosanctissimo, celebrato dall'altro suo figlio, Redentorista P. D. Angelo La Marca. E ciò dopo di avere sdegnosamente rifiutata una ricomparsa di questa eroica cristiana siano di conforto al cuore addolorato dei nostri Confratelli e della esima Famiglia, che assicuriamo dei nostri suffragi, mentre preghiamo tutti i nostri cari Abbonati e Lettori a volersi associare con noi nella fervida preghiera, per affrettare il possesso della gloria a quell'anima benedetta.

Pagani: Raffaella Picciotta Ferrara, madre di uno zelatore fervente delle opere Alfonsiane. **Anzi:** Colonnello Vincenzo De Asmundis, nobile figura di patriota e cattolico ferventissimo. I nostri Piccoli Missionari predella gloria nella patria celeste. **Lioni:** Maddalena Carfagno Alfano. **Gragano:** Csa. Di Martino Luigi, Marchesa Angelina Quirgo. **Gaudiosi, Nocera Inferiore:** Avv. Arturo Petrosino.

ORTORIO SAORO

XXXXXX

« Copiosa apud eum Redemptio »

L'ATLETA DEL SIGNORE

S. Alfonso M. De' Liguri

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

III PARTE

NELLA GROTTA

S. Alfonso pieno d'amarezza sì, ma non disperato per quello scacco fatale, si rassegna alla volontà di Dio, e propone più fortezza, volendosi completamente di abbattere ai voleri del suo direttore.

S. Alfonso: O Signore, già ride l'averno
(solo) e concede anco il secolo gli è,
ma del provvido sguardo superno
spento ancora il consiglio non l'è...

Da' miei fidi qui son derelitto
ne la croce, che il cielo mi die
ma se l'uomo si sente sconfitto
più possente risorge la fe'...

Or mi voto: fedele in eterno,
confidando nell'alta merce
non pavento più l'ira d'averno,
solo, impugno la lotta per Tel...

E' il tramonto:

Come tramontò dal colpo doloroso S. Alfonso scende a pregare nella sua Grotta anata, tra i monti e i dirapi in faccia al mare. Qui l'anima dell'atleta sente la parola di Dio confortatrice, qui prega e supplica, qui flagella le sue carni innocenti, qui risorge rinvigorito nello spirito...

Storico:
(recitativo)

Ecco l'umile Atleta abbandonato
ne la sua fe' sincera,
ecco ne l'anima trafitto il prodel.
Dal volto inpalidito,
dal gaudito tramontato
discende solitario nello speco
a mistica preghiera.

*Discende al piè del Crocifisso amato
a gemere pietosol..
Discendel.. a risalir sul monte atroce
a riachiodarsi in croce,
a riabbracciarsi ancora fortemente
"vivere e non morire",
nel bacio del Signore Crocifissol..*

**

*Ecco i flagelli fremono,
in su l'affrante ed incolpate carni,
lacrime e sangue scorrono
lieti a redimere l'altrui peccato!*

Intanto si fa sera, e nel fervor della preghiera si manifesta a S. Alfonso confortatrice e luminosa la Vergine SS.

Storico:
(recitativo)

*Il Sole stanco dietro il monte asconde
l'ultimo raggio d'orl..
L'ombra calma discende,
e nelle valli e sul mar si distende
una placida seral..
Un Zefiro sospira,
siccome lieve un canto di preghiera,
un gemito si ascolta ancor, poi luce,
e tutto si raccoglie ne la pace..
Ne lo speco di sangue imporporato
un sol di luce appare,
ne la luce la Vergine d'amore
olente di candore!..
Ha gli sguardi innocenti,
Ha le labbra di rosa,
Ha divini gli accenti!..
Oh! sovrumana ebbrezza,
d'infinita bellezza..
O fulgido sorriso
d'eterno paradiso!..*

**

*Dagli alti e mesti campanilli intanto
calmo discende un canto..
E da le sacre a Dio Vergini ascose
lene un'onda di prece si diffonde
come gemito d'anime pietose!..*

Al suono dell'Angelus le Suore del Monastero cantano l'Ave Maria, mentre le contadinelle insegnano alla Oran Donna, ritirandosi ai propri casolari, e S. Alfonso prega e implora aiuti alla Debilitrice dell'Inferno!..

(coro - acrostico)

Suore: *Ave Maria!.. da l'ondale campane
Volano lente le parole arcane,
E scendono la valle nel languor!..
Mandano i vertici un sospiro a Dio,
Arde la lampada un affetto santo,
Risponde l'eco al pio saluto: - Addio..
Inonda l'ombra de l'esiglio il piano!..
Ave Maria!.. Degli uomini il dolor,*

Contadinelle: *Su lodate, o valli, o monti
prati erbette, fiumi e fonti:*

Suore: *Accogli, e dona al gemito fidanza,
Vivifica nei cuori la speranza,
E suscita a la vita nuovo amor!..*

Contadinelle: *La più bella Verginella
Che abbia fatto il creator!..*

S. Alfonso: *Dignare me laudare Te, Virgo Sacrata!..*

Le Suore: *Mistiche rose piovano dal cielo
A sollevare il debole colono,
Risplenda su la colpa e su ogni velo
Il raggio de la grazia e del perdono,
Accogli tu nel bacio il pio che muor!..*

Contadinelle: *Ave Maria, prega per noi!..*

S. Alfonso: *Da mihi virtutem contra hostes tuos!..*

Le Suore: *Ave Maria!.. Tu de l'avello atroce
Veglia il dolor, finchè l'estrema voce
Eltrusi a ridar la vita al cor!..*

FINE DELLA III PARTE

XX

Rinnovate l'abbonamento al Periodico "S. ALFONSO".

Ogni offerta sarà accolta dal Buon Dio.. La vostra anima sarà piena di gaudio e di pace.

Società dei Cooperatori Liguorini
Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

- | | |
|--------------------------|---------|
| ▪ Cooperatore Benemerito | ▪ 25.00 |
| ▪ Cooperatore Insigne | ▪ 50.00 |

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro benefattori.
II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.
III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Parr. D. Francesco Coffini L. 3, Angelo Parrella L. 5, Linda Giffi L. 5, Leonardo Catalano L. 5, Can. D. Giuseppe Giraldo L. 5, Sac. D. Aurelio Quadrino (scheda) L. 29,10, Giuseppe Siciliano L. 10, Giovannina Ruzzo L. 5, † Laura Pietrodangelo L. 5, Raffaella Cafiero L. 15, Parr. D. Nicola Palladino L. 2, Ciro Di Stasio L. 5, Angelina Fiore L. 10, Signorine Villano L. 20, Vincenza De Pascale L. 5, Nicola D'Amuri L. 8, Maria Abate L. 5, Francesca Quartuccio L. 10, Presidente Cav. Uff. Andrea Lupi L. 10, Nicola Nibilione L. 50, † Costantina Nibilione L. 5, Popolo di S. Martino (M. S. Severino) L. 70, Popolo di Petrizzi (Calabria) L. 140, Popolo di Aversa: (Cattedrale) L. 101, (SS. Annunziata) L. 303, (S. Biagio) L. 188, Virginia Diana L. 100, Rachetina Marini L. 100, P. Pacifico L. 3, Popolo di Pecoraro (Nocera Sup.) L. 91,70, N. N. a mezzo di P. Martino L. 25, Nicola -atnosto L. 5, Popolo di S. Nazario (M. S. Severino) L. 82, Nicoletta Maragolino L. 5, Amalia De Vita L. 5, Concetta Vaccarella l. 11.

I Piccoli Missionari vivamente ringraziando pregano per i loro Benefattori

INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: La Chiesa. — Il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 30 infermi, — 7 conversioni, — 11 famiglie dilacerate dalla discordia, — 9 Comunità, — 39 affari importanti, — 21 esami, — 19 concorsi, — 7 riconciliazioni, — 24 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

P. GAETANO M. DAMIANI C. S. S. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice: S. ALFONSO — Donici & Donnarumma — Pagani



SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica = Ascoltiamo il Grande Dottore della Chiesa — L'Esilio Direttore di S. Alfonso — Illustrazione del Calice offerto a S. Alfonso nel 2º Centenario — Ricerche Alfonsiane — Grazie = Le nostre Missioni = Cronaca della Basilica = Preghiamo per i nostri morti = Borse di Studio.

S. Alfonso e L'Azione Cattolica

(continuazione ved. n. 1)

Dux Christi

La Missione specifica affidata dalla divina Provvidenza nel secolo XVIII al glorioso S. Alfonso fu quella di *ridare Dio al popolo e il popolo a Dio*.

Il secolo XVIII è dei più tristi, che conti la storia.

Germi deleteri si nutrivano nel seno del secolo, che terminò, verso il suo tramonto, nella più nefasta e fatale rivoluzione, la quale spiegando ai venti con orgoglio il vessillo dell'anarchia più sfrontata e dell'ateismo più assoluto, intese di rovesciare il trono e l'altare, lasciando sul suo degno erede l'infausto secolo XIX.

S. Alfonso era un genio portentoso, uno stratega di primo valore, un Apostolo zelantissimo, in breve l'uomo della Provvidenza. Con l'intuito del genio, con l'abilità dello stratega, con lo zelo di un Apostolo santo, comprese tutto il male che si covava in seno al suo secolo, e vedetta vigile di Cristo, lo segnalò ai buoni, lo scoprì nei più reconditi siti, lo combatté eroicamente e ne predisse, anzi ne confutò le fatali conseguenze, che furon